

**L'ITALIANO IN SVIZZERA. LUSO O NECESSITA'?**

*Riflessioni giuridiche, culturali e sociali sul ruolo di una lingua nazionale e ufficiale*

**L'italicità, un utile neologismo per guardare oltre l'italofonia**

Relazione di Remigio Ratti,  
prof. dr Université de Fribourg; Presidente di "Coscienza svizzera"

L'italiano in Svizzera, lusso o necessità? L'interrogativo coinvolge tutti; in particolare non lascia indifferente anche chi, come me, è di formazione economica politica e ricercatore del territorio. Una sfida e un rischio che mi prendo in quanto l'approccio al tema è sicuramente diverso, ma complementare, spero, a quello di altri approcci, dalla linguistica alla socio-linguistica, dalla politica della formazione alla politica culturale.

Anche il quadrilinguismo svizzero – è questo il mio punto di partenza – va verificato alla luce delle sfide della globalizzazione dell'economia e della società. L'impressione è che esso sia stato coniugato, per esempio anche alla luce della recente Legge federale sulle lingue del 5.10.2007, in chiave soprattutto interna mentre ora occorre valutare il quadrilinguismo svizzero anche nelle sue interrelazioni esterne. Un ribaltamento di paradigma che apre nuove piste e interrogativi .

Sono tre le domande:

- Cosa si deve intendere e quali sono gli elementi nuovi aventi anche un significato di politica linguistica risultanti dai processi di globalizzazione in corso?
- Come inserirsi in queste rotture di traiettoria? Con quali obiettivi? Sarà la tesi che va sotto il neologismo dell'italicità;
- Quale politica si può intravedere coerentemente al nuovo paradigma di un quadrilinguismo svizzero da vivere in un contesto di identità multiple, regionali, svizzere, europee e cosmopolite?

Come ben si può intuire il mio non può essere che un percorso esplorativo.

**1. Il quadrilinguismo svizzero alla prova dei processi di globalizzazione e della globalità**

Le nuove tecnologie informatiche e della comunicazione hanno, lo sappiamo, rivoluzionato ed accelerato quei processi che tendono a far convergere e accorpare le vecchie economie nazionali in un'economia sempre più globalizzata; le loro implicazioni concernono tutta la società. Il mondo è piatto? Fortunatamente il volume best seller di Thomas Friedman mostra i meccanismi che tendono per certe funzioni ad appiattire il mondo ma, nel contempo altri autori hanno potuto rispondere mostrando molteplicità e differenze che non solo rimangono ma si prestano a una loro valorizzazione. Non siamo dalla parte del noto sociologo tedesco della London School of Economics Ulrich Beck per il quale occorre fare una distinzione importante: tra globalità, globalizzazione e globalismo. Bandendo quest'ultimo – che vorrebbe lasciar alle regole del mercato buona parte delle soluzioni della nostra società – e considerando la globalizzazione come un processo dialettico che si traduce in nuove forme di governance che vanno oltre gli Stati-nazionali, Ulrich Beck privilegia il concetto di globalità. *La globalità sottintende la coscienza di vivere da tempo in una società mondiale, costituita dall'insieme dei rapporti sociali che non sono*

*necessariamente integrati nella politica dello Stato nazionale o non sono da essa determinati o determinabili.* Nell'accezione di "società mondo" la globalità è sinonimo di molteplicità e di differenze e la società mondiale può intendersi come *molteplicità senza unità*. Ne consegue che la globalità comprende naturalmente anche lo scontro e l'incontro tra le diverse forme economiche, culturali e politiche.

Scontro e possibilità d'incontro che stanno coinvolgendo appieno anche il quadrilinguismo svizzero. Non tanto nel senso di una rivoluzione, ma di un riposizionamento; se è vero, attingendo a Umberto Eco, che il nostro pensiero resta legato ed è interpretato attraverso una lingua; una lingua naturale che è un modo di segmentare ed organizzare l'universo della nostra esperienza. La sfida linguistico-culturale è allora legata al cambiamento dell'universo della nostra esperienza e quindi al riassetto di una lingua e cultura all'interno della globalità.

Quali sono gli elementi condizionanti di questo riassetto del referente linguistico rispetto alla globalizzazione e alla globalità?

Ne distinguiamo tre: un modo diverso di rapportarsi con l'esterno; la capacità di essere e costruire reti di supporto; e l'emergere di nuovi attori e nuove regole del gioco.

Dapprima constatiamo un modo diverso di rapportarsi con l'esterno: oggi il locale affronta il globale sempre più direttamente, senza più la mediazione o il filtro dello Stato-nazionale. La Svizzera diventata anch'essa sempre più spazio metropolitano a quattro punte: - Zurigo, Basilea, Ginevra- Losanna e Berna rispondono alle sfide esterne sempre più con logiche proprie, macro regionali e non nazionali. Le agglomerazioni metropolitane obbligando a loro volta gli spazi restanti a vedersi e ad organizzarsi in nuove referenze regionali; ne distinguiamo cinque: la Svizzera orientale, il Mittelland, la Svizzera centrale, l'arco alpino e, in una posizione ambigua (perché nel medesimo tempo spazio alpino e spazio metropolitano lombardo) la Svizzera italiana.

Il corollario linguistico di questa evoluzione si rivela in riposizionamenti che seguono una logica funzionale a questi spazi regionali e che a termine possono mettere fuori gioco i tradizionali accordi su logiche istituzionali intercantonali. Un ulteriore pericolo è quello di una regionalizzazione del nostro Paese su basi linguistiche nell'affrontare il globale. Per esempio la grande Zurigo o l'arco lemanico sviluppano modalità proprie di governance che non passano necessariamente dalla coesione e dal dialogo linguistico del Paese. Troviamo forti tendenze alla regionalizzazione anche nel campo dello spazio mediatico radio-televisivo pubblico dove dal logo della SRG SSR è sparita quell'aggiunta "idéé suisse"; un segno significativo che l'obiettivo della coesione nazionale non è più spendibile?

In secondo luogo, questo modo diverso di rapportarsi verso l'esterno si basa, nella società dei flussi alla Zygmunt Bauman, soprattutto sulla capacità di essere in rete e di costruire alleanze tra i nuovi attori del mondo della globalità.

Ne segue quale corollario linguistico di queste aperture un apprezzamento della forza di una lingua in base alle potenzialità di messa in relazione con l'esterno. Così, limitandoci al riferimento con l'Europa dei 25 (senza ancora Bulgaria e Romania) con il tedesco noi possiamo entrare in relazione non solo con il 13% di germanici ma anche con un ulteriore 11% di popolazione europea in cui il tedesco è conosciuto; il potenziale per il francese è del 23%, di cui la metà (12%) in Francia; quello dell'italiano è del 15 %, riconducibili in massima parte all'Italia. Questi sono anche gli spazi privilegiati e discriminanti dei social networks. Notiamo che assieme queste tre lingue nazionali permettono il contatto con il 67% della popolazione dell'Unione europea (ue25) mentre a titolo di paragone l'inglese può contare su una 13% di britannici ai quali si aggiungono coloro che scelgono l'inglese come prima lingua d'adozione (34%). In termini sportivi, il quadrilinguismo svizzero batterebbe l'inglese 67 contro 47.

In terzo luogo, quale elemento decisivo e nel medesimo tempo meno evidenziabile, appaiono i nuovi attori o agenzie di riferimento delle reti a carattere "glocal". Ogni organizzazione, ogni

operatore economico, sociale, politico, culturale sa che le regole del gioco entro le quali agire non dipendono solo da quelle istituzionali (cantonali o federali) ma sempre più da attori e regole definite al di fuori di questi contesti. Anche se non piace, siamo sempre di più nel campo delle sovranità limitate o relative.

Quale corollario possiamo citare i nuovi attori del mondo dei media – dalle radio-televisioni digitali e satellitari, ai motori di ricerca (Google, Amazon, ecc.) fino ai depositari delle applicazioni per tablets e smartphones. Essi disegnano il supporto della comunicazione dal cui uso deriva anche la traiettoria futura delle lingue e del linguaggio.

## **2. Come inserirsi in queste rotture di traiettorie? Con quali obiettivi? Quale il ruolo dell'italiano nel quadrilinguismo svizzero dell'era "glocal"**

Lo scenario "glocal" e i suoi elementi trainanti mostrano in generale la tendenza alla rottura e/o allo sconfinamento degli spazi linguistici territoriali classici. La storia mostra spesso costruzioni statuali basate su spazi linguistici cosiddetti "naturalisti" e, anche in Svizzera, Paese agli antipodi di questo modello, il principio di territorialità per esempio nell'educazione e nella politica culturale cantonale e comunale - è in parte ben presente. La realtà odierna e futura è quella degli sconfinamenti, delle migrazioni ed adozioni linguistiche a geometria variabile con un unico vincolo, ma certo essenziale, quello della convivenza e della loro crescita in un mondo cosmopolita, multilingue e dalle identità costruite a più livelli.

Nella globalità ogni lingua diventa una lingua minoritaria. L'Italiano finora identificato con l'Italia diventa minoranza in Europa e nel mondo, ma in quest'ultimo caso una minoranza che sorpassa quella del tedesco. Negli Stati Uniti d'America, il crogiolo delle migrazioni ha dato luogo all'unificazione linguistica angloamericana; ma questo non impedisce alla componente ispanica di uscire allo scoperto con il suo peso e i suoi valori in modo tale da influenzare le scelte politiche presidenziali e il futuro geopolitico americano. E quale potrà essere il ruolo dell'italiano nel quadrilinguismo svizzero dell'era glocal?

Per rispondere a questa domanda è utile rifarsi al concetto di "italicità", un neologismo uscito da un gruppo di intellettuali e uomini del terreno - costituendosi una dozzina d'anni fa nell'Associazione Globus et Locus a Milano. Andando alla scoperta dell'italiano nel mondo Piero Bassetti - già presidente a livello mondiale dell'Unione delle camere di commercio italiane e già primo presidente della Regione Lombardia e oggi presidente di G&L – ha cominciato a dimostrare come accanto all'italofonia e all'italianità esiste una realtà composita – l'italicità, appunto – che comprende e va oltre le prime due. In un primo approccio generico si può definire come una "comunità di sentimento", formata da tutti coloro che entrano quotidianamente in relazione con la cultura e con il modo di vita (gusto, cibo, modo di pensare) di quella che G&L (e altri) chiama la "civiltà italoitalica", una comunità viva nella globalità poiché capace di interagire senza limitazioni di tempo e di spazio con tutte le realtà italoitaliche che come tanti nodi di rete punteggiano la cartina del mondo globale.

Chi sono, più precisamente, gli elementi costitutivi dell'italicità? Gli italoitalici sono secondo Bassetti "gli italiani, gli italiani all'estero, gli svizzeri italiani, i dalmati, i maltesi, i sanmarinesi, tutti gli oriundi, gli italoitalici e tutti i figli degli emigranti a cui spesso si possono e vogliono associare familiari e amici che si sentono vicini alla cultura e al modo di vita della civiltà italoitalica, anche se condividono più sentimenti di appartenenza. Questa realtà esiste: si tratta di prenderne coscienza e di riunire gli italoitalici in una comunità coesa e comunicante nell'ora del confronto, impari se non affrontato in rete, con le forze della globalizzazione.

Ho avuto modo di rendermene conto personalmente nel decennio scorso quale presidente della Comunità radiotelevisiva italoitalica, con sede a Roma presso la RAI. Sono decine e decine le

radio italofone nel mondo – segno di una presenza storica dall'emigrazione italiana nel mondo o residuo delle emissioni italofone di propaganda politica (dai paesi dell'europa comunista) – ma ormai tutte alla ricerca di una nuova ragione d'essere che trovano in comunità che non vivono la nuova realtà di cittadini certo integrati in realtà statuali ma che fanno comunità per il loro sentire italiano (oltre che latino americano, australiano ecc.). Per esempio, basta andare a vedere (come documentato da una serie di interviste della nostra RSI) quanto gira attorno ad un avvenimento quale un concerto di un cantante italiano in tournée intercontinentale, o ad un concerto lirico o altro evento dove si possano respirare arie di civiltà italica.

Certamente l'italicità non può dissociarsi dalla sua culla italiana peninsulare; pur perdendo una connotazione politico-nazionale si arricchisce delle numerosissime esperienze di italicità "ibride" (cito sempre il presidente di G&L) poiché l'italicità va configurandosi – pur rispettando le rispettive cittadinanze nazionali – come un grande aggregato di cultura e civiltà che comprende numerosi fenomeni di "andata e ritorno", per cui esperienze, informazioni e ibridazioni interagiscono tra di loro influenzandosi a vicenda. Penso – riferendomi al bel volume di Renato Martinoni "Italiani in Svizzera" – a quanto la Svizzera intera (ben oltre la Svizzera italiana) abbia potuto beneficiare dell'apporto italiano e quanto di ritorno possano aver dato, per esempio, gli architetti e artigiani ticinesi che con esemplare continuità, dal seicento ad oggi (pensiamo a Mario Botta e alla sua Accademia di architettura di Mendrisio) hanno tenuto alta, con opere marcati nel tempo, la bandiera del gusto e del sentire italiano nel mondo.

### **3. Quanto può essere adeguato e utile il riferimento al concetto di italicità nel contesto delle sfide odierne al quadrilinguismo svizzero e all'italiano in particolare?**

Nel mondo dei flussi della società odierna le lingue sono come un vascello che naviga in mare aperto. La vela ci insegna che si possono attraversare gli oceani ed affrontare tempeste e bonacce anche con piccole imbarcazioni; l'importante oltre a un buon timoniere ed equipaggio è il modo e la preparazione nell'affrontare le sfide. Ora, la minoranza di lingua italiana in Svizzera mi sembra una piccola imbarcazione che affronta nella nebbia un mare sempre più incerto.

Gli **italofoni** sono in calo e la loro percentuale tende a scendere ai livelli antecedenti il periodo dell'immigrazione del secondo dopoguerra; ma soprattutto questi italofoeni sono divisi per le loro storie profondamente diverse; divisi tra coloro che abitano nella Svizzera italiana e gli italofoeni sparsi per ragioni di lavoro nelle varie città e cantoni d'oltralpe; divisi dalle diverse origini migratorie, specie ma non solo nelle regioni tedescofone e francofone, tra italofoeni svizzeri e stranieri; divisi perché, come scriveva nel 1967 Giuseppe Lepori, poco dopo la sua uscita dal Consiglio federale, quello che conta non è il numero, la massa, ma il loro livello culturale e sociale; divisi e in certi periodi storici mal visti, perché non sempre gli svizzeri seppero stabilire – pur con le notevolissime testimonianze dell'accoglienza di esuli italiani - una precisa distinzione tra il popolo italiano e il suo regime politico.

Il discorso va certo approfondito e smussato nelle sue tante sfaccettature e risposte, ma occorre chiederci quanto siano ancora presenti queste eredità del passato siano e quanto esse non siano del tutto superate e superabili. Oggi gli italofoeni sono una comunità integrata e comunque ben accolti dappertutto in Svizzera. La costituzione a Zurigo il 30 novembre prossimo del "Forum per la salvaguardia della lingua italiana", promosso dal consigliere di stato ticinese Manuele Bertoli, è il primo forte segnale politico che va nella direzione del superamento di queste divisioni.

Giustamente l'italofonia ha un valore se va di pari passo con la coscienza della forza di una lingua e della sua cultura, quindi con l'**italicità**. Anche qui molti sono gli indicatori, di segno opposto, per

cui un bilancio, soprattutto da parte nostra, apparirebbe del tutto azzardato. Da una parte ci sono una serie di preoccupanti segnali: quello della diminuzione delle cattedre di lingua e letteratura italiana; della diminuzione, correlata con il primo, del numero degli studenti in queste discipline; quelli, a monte, delle difficoltà dell'insegnamento dell'italiano sia nell'ambito del rispetto dell'ordinanza sulla maturità federale sia, per ragioni di politica territoriale, finanziarie o per negligenza, delle scuole italiane in generale.

Dall'altra parte, possiamo citare dapprima la mutata composizione sociale degli italofoeni presenti in Svizzera e quindi del loro ruolo ed influenza, potenzialmente ben diverso da quello evocato cinquant'anni nella citazione di Giuseppe Lepori.

A questo proposito mi piace segnalare l'azione promossa dall'associazione "Coscienza Svizzera" denominata "Alla riscoperta della cultura italiana in Svizzera" e intesa, a partire dal prossimo anno, ad identificare le varie categorie di italofoeni (e italici) d'oltralpe e sondare il loro modo di vivere l'italianità e il loro ruolo d'incontro/scontro tra lingue e culture diverse.

In seguito ci sono elementi nuovi che provengono, per restare al livello accademico, dal mondo universitario e della ricerca. A cominciare, per esempio, dal dinamismo degli istituti di linguistica e letteratura esistenti – come quello che ci ospita - o la maggior forza acquisita dalla Svizzera italiana dopo la partenza, nel 1995/96, delle prime facoltà dell'USI (Scienze della Comunicazione e scienze economiche a Lugano; Accademia di architettura a Mendrisio) e il successivo sviluppo e affermazione delle strutture di formazione (Facoltà di informatica e, presto, master di medicina) e di ricerca (per esempio per andare oltre quelle delle facoltà citate, due prestigiosi istituti: l'IRB, Istituto di Ricerca in Biomedicina e lo IOSI, Istituto oncologico della Svizzera italiana a Bellinzona). Da ultimo la creazione a Lugano dell'ISI – Istituto di Studi Italiani– diretto dal Prof. Carlo Ossola, con l'intento nell'unica università italofoena fuori d'Italia di rafforzarne l'impegno, nell'ambito della lingua, della letteratura e della civiltà italiana.

Il caso svizzero presenta tuttavia aspetti che vanno facilmente oltre la stessa italianità, quindi verso l'**italicità, verso una comunità di sentimenti**; la forza dell'italiano e della cultura italiana della minoranza italofoena in Svizzera si misura anche a partire dall'atteggiamento e dalla consapevolezza delle altre comunità linguistiche del valore aggiunto rappresentato dal rendersi partecipi dei valori della cultura italiana e degli scambi con essa.

Citiamo ancora il caso esemplare della radiotelevisione svizzera di servizio pubblico che per legge deve offrire programmi equivalenti nelle tre lingue nazionali e un'offerta adeguata nella quarta, e diffonderli sul territorio nazionale. Per questo vi è anche una redistribuzione unica al mondo per cui la maggioranza tedescofoena redistribuisce oltre un quarto delle risorse raccolte dal canone alle consorelle radiotelevisive delle altre regioni linguistiche, in primo luogo alle minoranze italofoene e della romancia. Questo porta alla familiarità tra canali linguistici e quindi a far entrare quotidianamente nell'orecchio di radio e telespettatori aspetti del quadrilinguismo. Più che non nel passato si trovano interlocutori che capiscono (ev. si esprimono) o sono vicini alla nostra lingua. Forse anche questo ha portato alla identificazione di una sensibilità italica sfociata nella costituzione in seno al parlamento svizzero di un "gruppo interparlamentare italofoeno" comprendente una sessantina di membri pari a un quarto di tutti i parlamentari.

Certo i problemi esistono e aumentano in una fase di riposizionamento dei media e di contestazione del canone per il servizio al pubblico; abbiamo già accennato alla sparizione dal logo dell'emittente pubblica del qualificante aggettivo "idéesuisse" e alla regionalizzazione spinta alla ricerca e al mantenimento dell'audience. Nel contempo è grazie a questi media (e al sostegno diretto alla produzione cinematografica e documentaria) che la svizzera di lingua francese partecipa alla francofonia e alla canale satellitare mondiale TV5, seguita con meno incisività dalla televisione tedesca tramite il canale satellitare tedescofono .... E l'italiano? Le cose non stanno così

bene, ,malgrado non siano mancati i tentativi. Ho citato la partecipazione, assai trainante, alla Comunità italoфона radiotelevisiva, una comunità che purtroppo soffre di una insufficiente considerazione e supporto da parte della RAI e quindi delle autorità della Penisola.

Gli esempi di italicità non mancano– dalla quotidianità dell'adesione al gusto, alla moda e al business italiano, fino alla vicinanza culturale e alla formazione di una comunità di sentimenti di civiltà italiana anche di chi italoфона non è (o non lo è più). Tuttavia. La navicella dell'italicità svizzera va ancora perlomeno identificata e organizzata: (i)per superare la frammentarietà interna (ii) per farla entrare in sinergia con il flusso e le reti della globalità e (iii) per farla vivere nella fase di riposizionamento del quadrilinguismo svizzero.

Occorre una strategia e un metodo. Noi lo abbiamo trovato nell'approccio, emergente nelle scienze regionali, in termini di prossimità, anzi di un trittico della prossimità. Uno spazio di sostegno all'italicità da costruire attorno a **prossimità geografiche, istituzionali e organizzative**.

Dato per scontato la base di partenza, ma dimostrati anche i limiti, della prossimità geografica nel mondo globalizzante, occorre pensare ad una prossimità istituzionale e costruire una prossimità organizzativa.

La *prossimità istituzionale* è fatto di regole del gioco condivise per la salvaguardia e la promozione delle lingua e delle cultura italiana. Almeno in Svizzera il quadro formale (legislativo) sembra essere dato: dalla costituzione e ora anche da una Legge e relativa ordinanza sulle lingue e sulla coesione nazionale; sui dispositivi sull'insegnamento delle lingue nell'ordinanza per la maturità federale; in altre disposizioni a livello cantonale, come nel Cantone trilingue dei Grigioni. la Svizzera ha sottoscritto, ma dovrebbe partecipare e dialogare ancora di più, i principi e le raccomandazioni europee per la protezione delle minoranze e del patrimonio etnico-linguistico. Tuttavia la condivisione di queste regole del gioco – anche recenti – non è scontata e, come dalla nostra tesi di entrata in materia, si sta scontrando con le forze della globalizzazione. Per l'italiano la principale misura di prossimità istituzionale è costituita oggi dalla conversione strategica attorno al valore di una italianità (ed italicità) finalmente percepita come una sensibilità profondamente comune degli abitanti il territorio a sud delle Alpi e degli italoфoni che vivono nelle realtà della svizzera germanoфona e francoфona. E' il salto epocale nella politica a salvaguardia dell'italianità nel nostro Paese.

Come trovare, allora, l'equilibrio richiesto dal nostro essere minoranza italoфona non solo in Svizzera ma nella globalità? Al riassetto della prossimità istituzionale di cui abbiamo parlato occorre una terza prossimità complementare: quella *organizzativa*. In un mondo aperto e nell'era dei flussi che tendono ad annullare o danno nuove valenze a "tempo" e "spazio" le prossimità vanno organizzate al fine di costituire reti e nodi di supporto.

Vi sono esempi di risveglio– degli insegnanti di lingua italiana in particolare – altri devono trovare strade nuove (le varie Pro Ticino, ma anche associazioni regionali di emigranti italiani, a meno di rimanere nel folclore nostalgico, pure rappresentante un valore di tutto rispetto) mentre abbiamo accennato al ruolo delle strutture universitarie e della ricerca e al nuovo attore dell'USI.

Il riposizionamento deve tuttavia avvenire e organizzarsi anche rispetto all'esterno e con l'esterno. Cosa che può avvenire in particolare in nome di una prossimità istituzionale e organizzativa italica, vale a dire che comprenda e vada oltre l'italianità, una prossimità costruita attorno a sentimenti di condivisione e di pluriappartenenza del cittadino cosmopolita. Visto il pragmatismo svizzero non dovrebbe essere una cosa impossibile; essa richiede solamente dedizione alla causa e tempo.

Osiamo per terminare un esempio scabroso. La banca svizzera di domani, istituzionalmente allineata nel segno della "Weissgeldpolitik" (del denaro dichiarato) non avrebbe l'interesse a far valere la propria esperienza e professionalità riferendosi a comunità di interessi economici, tra cui

quella italica di dimensione mondiale. Questo presuppone un banchiere che non può solo aspettare il soldi da gestire confidenzialmente, ma un banchiere diverso che capisce la cultura del cliente e i suoi bisogni differenziati o espressi in modo diverso da quelli di un cinese o di un arabo. L'italicità ha una sua legittima dimensione economica, alla stessa stregua dell'avvenire di una lingua e di una cultura che non è mai un fatto estraneo al suo ambiente economico e sociale

L'apertura verso l'esterno e l'organizzazione in rete di tutti coloro che vivono il sentire italico, accanto ad altri condivisi nella quotidianità, dovrebbe dare linfa e rinvigorire una minoranza italoфона altrimenti indebolita dai numeri e schiacciata dal peso delle sudditanze.

Lugano, 10.11. 2012/Remigio Ratti  
Ca. 21'500 caratteri